



Monte Qualido

www.paolo-sonja.net/qualido

Introduzione

La prima via sulla parete est del Monte Qualido risale al 1978, ad opera di Masa e Merizzi, la nostra prima via risale al 1989, nello stesso anno operarono sulla parete anche le cordate Fazzini/Riva e Covelli/Fieschi/Spatola. Negli anni successivi Sonja ed io, con anche Gianni Rusconi, Adriano Carnati ed Eraldo Meraldi, ne apriamo altre nove, oltre alle tre all'Escudo e le tre sulle placche all'imbocco della valle. Poi comparirono i ragazzi della TRIBU', che con le loro vie arricchirono il reticolo della Parete; alcuni di loro, con in testa Simone Pedeferra e Marco Vago stanno ancora oggi liberando le vie di artificiale e concatenando i tiri più belli e duri della parete.

Oggi sul Qualido potrete sbizzarrirvi a ripetere vie brevi o lunghe in libera così come in artificiale, molti tiri e vie aspettano ancora la prima libera integrale, e sicuramente vi è ancora spazio per nuove realizzazioni e combinazioni. Insomma vi è spazio per ogni gusto, buon Qualido Paolo V.



Grandi pareti all'italiana

Ognuno di noi credo possa identificare nella propria vita dei periodi, più o meno lunghi, caratterizzati da comportamenti, abitudini, esperienze ed amicizie ben particolari e diverse negli anni; naturalmente questo anche per quanto riguarda la propria attività in montagna. Nel mio caso, passati i primi anni in cui mi facevo le ossa collezionando salite "classiche" nei "templi" del Monte Bianco e Dolomiti venne la stagione della fidanzata (che condivideva la mia stessa passione!) e della Val di Mello: qui scoprimmo un paradiso di granito dove solo le vie più ovvie erano già state salite, tantissimo rimaneva da fare. Spingendo un poco oltre il livello della libera in aderenza ed introducendo lo spit piazzato dal basso in posizioni di precario equilibrio nacquero un gran numero di vie "moderne" di difficoltà tra il 6a ed il 7a, dove però è quasi sempre "molto pericoloso" volare! Per chi non è mai stato in Val di Mello è doveroso precisare che non è solamente un paradiso per gli amanti dell'arrampicata in aderenza, ma offre anche un ambiente stupendo e rilassante: pareti di granito, grandi distese di prati, acqua limpida ed una panoramica sulle più alte pareti della Val Masino. Noi all'epoca dividevamo con un gruppo di amici una piccola baita molto rustica, dove trascorrevamo praticamente tutti i fine settimana. Questa fase di inebriante scoperta durò circa una decina d'anni, e si accavallò alla riscoperta nella stessa ottica delle pareti del Masino-

Bregaglia. Poi, accresciute le capacità tecniche, ci si è accorti della parete del Qualido! ed è cominciato il periodo "Qualido"..... Quando nel 1989 mettemmo lo sguardo sulla sua parete est non potevamo capacitarci di come l'intera parete fosse percorsa incredibilmente soltanto da due vie: "Paolo Fabbri '43" e "Il Paradiso può attendere". Il nostro battesimo fu su "Transqualiana", che ancora oggi rimane una delle più difficili vie di placca di tutta la zona (con solo due o tre ripetizioni complete e molte rinunce sulle prime lunghezze), e contemporaneamente la banda del Tarci* si metteva su "La spada nella roccia". Da allora per molti anni in primavera, non appena il clima si faceva più mite, abbandonavamo sci e pelli di foca per imboccare il sentiero del Qualido. Prenotavamo i nostri week-end all'Hotel Qualido, una baita dismessa dai pastori trovata per puro caso; il programma era sempre lo stesso: arrampicare il sabato, cercando di sfruttare al meglio la giornata, cena con carne alla brace in compagnia di un buon vinello (come consiglia la dieta del vero climber!) e poi domenica di nuovo in parete. Lo stile che adottavamo era sempre quello di salire in libera il più possibile fin dove la roccia consentiva di fermarsi in equilibrio (difficilmente il granito compatto permette l'uso di cliff) a piazzare uno spit con il punteruolo a mano, scendere la sera lasciando le fisse per il giorno o le settimane successive. L'apertura si protraeva per diversi fine





Monte Qualido

www.paolo-sonja.net/qualido



settimana soprattutto perché con il punteruolo a mano non si riuscivano a salire più di due o tre tiri "duri" al giorno, e quindi si imponeva per forza questo stile per così dire "himalayano". Vuoi per i nostri retaggi di alpinisti classici, vuoi perché l'operazione di spittatura è particolarmente faticosa, le vie che ne risultarono furono sempre abbastanza poche di protezioni, ed esigevano quindi un'ottima padronanza dell'arrampicata in aderenza per essere ripetute. Con l'avvento negli ultimissimi anni del trapano a batteria, la situazione è un po' migliorata, sia per gli apritori che per i ripetitori, anche se abbiamo sempre cercato di non eccedere nel numero di protezioni fisse. In particolare i "piccoli" (tra loro anche il mitico Igor Koller) mi rinfacciano di mettere sempre gli spit un po' "alti", nel senso che quando buco in equilibrio per esempio su di una vena di quarzo, distendo completamente il braccio, con la conseguente difficoltà per chi è più basso di me a moschettonare se tra la vena e lo spit non vi sono altre sporgenze rilevanti..... mea culpa, mea culpa è vero: forse sempre per via del retaggio alpinistico si è sempre cercato di mettere meno spit possibili, e quindi uno spit alto poteva evitarne magari uno successivo! Per

la cronaca sono alto 181 cm, e quindi, considerando l'operazione di moschettonaggio molto più semplice che la spittatura, posso pensare che chi è più alto di 170 cm non dovrebbe avere problemi, per gli altri sceglietevi un compagno più alto

per i tiri chiave, oppure munitevi del "furbo"! La maggior parte delle vie sulla parete sono state aperte con il nostro stesso stile anche dalle altre cordate (fra queste ricordiamo soprattutto "La tribù" di Simone Pedferri, Stefano Pizzagalli, Barbara Guattini, Domenico Soldarini, Marco Vago etc...), cercando soprattutto la libera su roccia buona (che spesso pulivamo anche dall'erba per i ripetitori), cercando di limitare al massimo l'arrampicata artificiale, e quando bisognava farne ricorso attrezzarla nell'ottica di un futuro tentativo in libera. Personalmente non riesco a comprendere la logica dell'artificiale new-wave esasperata, che pretende quando si "buca" la roccia, di infilarci poi protezioni precarie per rendere pericoloso il tiro ed incrementarne quindi la difficoltà artificiale complessiva! Ok all'artificiale, ma se proprio si deve bucare, allora tanto vale poi metterci qualcosa di buono che ci permetta di arrampicare in libera



più sicuri! Comunque non mancano sulla parete due o tre vie con arrampicata prevalentemente artificiale: "Vertical holidays" e "Mellodramma"; mentre "La spada nella roccia" e "Il Paradiso può attendere" lo erano fino a pochi anni fa, quando Simone Pedferri e Koller & C. hanno realizzato le prime libere. Probabilmente questa sarà anche la tendenza futura delle ripetizioni in Qualido: ottenere grandi soddisfazioni liberando i tiri ad oggi ancora artificiali. Sonja ed io credo siamo stati i più assidui ad arrampicare su questa parete (e devo rendere a lei un enorme grazie per la grande pazienza che ha dovuto avere nelle lunghe attese in sosta), talvolta insieme ai compagni di cordata Gianni Rusconi, Adriano Franz Carnati ed Eraldo Meraldi, e sono convinto che abbiamo avuto un'opportunità unica: arrampicare su una bellissima big-wall fuori casa, ancora tutta da scoprire, con la soddisfazione, speriamo, di essere riusciti a valorizzare qualcosa che fa parte del nostro patrimonio ambientale. Crediamo inoltre che a volte non sia necessario andare lontano, magari oltre oceano, per soddisfare il proprio desiderio di scoperta ed avventura: l'erba del vicino non è sempre la più verde! Comunque se si osserva attentamente l'elenco degli apritori sulla parete noterete che i nomi si ripetono abbastanza, il lavoro dell'apritore non è poi così semplice **Paolo Vitali**



Secondo Paolo non ci sono più tante grandi linee logiche da salire, il più sembrerebbe fatto (ma il condizionale è d'obbligo), ma io non gli credo. Ogni anno, terminata l'ultima via, mi promette che la primavera successiva cambieremo zona, ma intanto è lì, con binocolo e macchina fotografica a portata di mano a scrutare la parete; probabilmente ha già individuato una nuova linea, mai vista prima, e bisognerà assolutamente tentarla prima che arrivi qualcuno a portarcela via! Ma forse è meglio così, perché conoscendo mio marito non so mai cosa potrà riservarmi un nuovo periodo della nostra vita ... **Sonja Brambati**